

UNA RICERCA DEL CNR PER IL MINISTERO TRACCIA LA MAPPA DELLE ZONE A RISCHIO E INDICA LE MISURE DI PREVENZIONE

# Effetto afa, condizionatori nelle stalle

## Il caldo fa crollare la produzione di latte. Diete speciali per le mucche

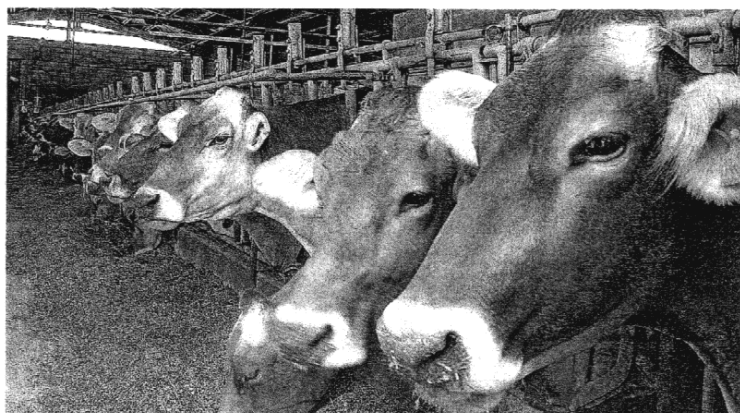
MAURIZIO TROPEANO

«Il contenuto proteico del latte cambia se la mucca è stressata per un periodo abbastanza lungo, bastano già 3-4 giorni di caldo. Il riscontro si ha sulle produzioni casearie e per esempio sui prodotti Dop che hanno necessariamente bisogno della stessa qualità». Per quanto riguarda la quantità, lo stress da caldo riduce almeno del 20% la produzione di latte ma «può arrivare anche alla metà». Marina Baldi dell'Istituto di biometeologia (Ibimet) del Consiglio nazionale delle ricerche illu-

**Lo stress riduce del 20% la resa Negli Usa danni per 2 miliardi di dollari**

stra uno dei dati centrali del progetto «Climanival» voluto dal ministero delle Politiche agricole per cercare di prevenire i rischi, e i danni, all'agricoltura provocati dalle ondate di calore. Soprattutto per individuare le zone geografiche dove gli allevamenti possono essere più soggetti al rischio clima.

Il grande caldo dell'estate del 2008 ha provocato 12 miliardi di danni all'agricoltura europea. Anno record, si dice. Il problema è che a partire dal 2001 il numero di giorni ad alto rischio, soprattutto per il bestiame, è significativamente aumentato. Lo prova, ad esempio, uno studio più recente che ha evidenziato come negli Stati Uniti le



Un allevamento di mucche di razza bruna

perdite del settore zootecnico si possano stimare fra gli 1,69 e i 2,36 miliardi di dollari.

Secondo i ricercatori «in Italia dove il numero di allevamenti di bestiame, sia piccoli che grandi, è altissimo ed in cui l'industria ad esso associata rappresenta una grossa fetta dell'economia nazionale, le perdite dovute a condizioni di disagio degli animali possono essere notevoli e, se questo è vero per tutti gli animali da allevamento, lo è ancor più per le vacche».

La ricerca - coordinata dal dipartimento di Scienze animali dell'Università della Tuscia con la collaborazione dell'Associazione italiana allevatori e degli allevatori di Frisone - incrociando la temperatura e i livelli di umidità dell'aria costruisce un indice in grado di evidenziare dei valori soglia che vanno

L'Europa bianca		Ue a 27 Paesi membri		Italia
PRODUZIONE DI LATTE milioni di tonnellate	147 11	NUMERO DI ALLEVAMENTI		2.800.000 43.000
NUMERO DI VACCHE	23.600.000 1.840.000	VALORE DELLA PRODUZIONE DI LATTE (miliardi di euro)		48 4,4
OCCUPAZIONE NEGLI ALLEVAMENTI DA LATTE	1.400.000 106.000	NUMERO DI OCCUPATI DELL'INDUSTRIA		400.000 47.300
NUMERO DI IMPRESE PRODUTTRICI DI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI	13.098 4.339	NUMERO DI GROSSISTI SPECIALIZZATI NEL SETTORE del latte, uova, oli e grassi alimentari		10.357 3.693
FATTURATO DEI GROSSISTI miliardi di euro	72,2 9,1	NUMERO DI OCCUPATI DEI GROSSISTI		119.100 14.000
FATTURATO DELL'INDUSTRIA miliardi di euro	120 17,2	Fonte: elaborazioni Osservatorio Agri&Food di Cremona/Fiere su dati Eurostat, Commissione europea, IFCN, CRPA, Ismea		

dal rischio nullo a quello massimo. L'Ibimet ha così ricostruito l'andamento termometrico per 100 stazioni meteorologiche distribuite sul territorio nazionale per i mesi estivi negli ultimi 30 anni. Il risultato? Ecco: le zone più esposte in Italia sono le regioni che si affacciano sul Tirreno, il Sud, soprattutto Calabria e Campania, le isole e parte della Pianura Padana.

Aumentando il fattore di rischio aumenta anche la probabilità che «sia necessario adottare delle opportune contromisure», spiegano i ricercatori. Gli interventi di prevenzione

**Le aree critiche sono Calabria, Campania e una parte della Pianura Padana**

sono almeno tre. Il primo: il raffrescamento delle stalle. Il secondo: una dieta, con la distribuzione appropriata di acqua e di mangime, operando sia sulla quantità che sulla qualità del mangime stesso. Il terzo: la necessità di tenere il bestiame all'interno delle stalle piuttosto che al pascolo.

Analizzando i risultati dello studio la Coldiretti lancia un'allarme: «I cambiamenti climatici mettono a rischio il patrimonio di prodotti tipici nazionali che vale oltre 20 miliardi». I problemi nascono dalla desertificazione ma anche «dalla modificazione delle condizioni ambientali tradizionali per la stagionatura dei salumi, per l'affinamento dei formaggi o l'invecchiamento dei vini».

**Sostiene Slow Food**  
CINZIA SCAFFIDI



**Ma il clima non si cambia soltanto con una firma**

Accordo storico o follia di fico? Questa potrebbe essere la domanda a proposito del documento che i grandi della terra stanno varando a proposito del clima. In generale un accordo se è storico lo dimostra dopo. Un merito indiscutibile però ce l'ha, il documento sul clima del G8: mette nero su bianco che il cambiamento climatico esiste anche nelle agende dei politici. Se non altro, la corrente «negazionista» dovrebbe diventare più prudente, meno spudorata.

Le cose importanti da tenere presente sono 4: i 2 principali indicatori ovvero le emissioni di gas serra e la temperatura. E poi i riferimenti: rispetto alla situazione di che anno - e si è considerato il 1990 - e da raggiungere entro quanto - ed è stato fissato il 2050.

Il documento riconosce la necessità di non superare il surriscaldamento climatico di due gradi rispetto all'epoca preindustriale. Per arrivare a questo obiettivo è necessario stabilizzare le concentrazioni atmosferiche di anidride carbonica al di sotto di 450 ppm. Ma per stabilizzare a questo livello è necessario ridurre le emissioni medie globali di gas serra del 50% entro il 2050, rispetto al 1990. È fondamentale riferirsi al 1990. Ma su questo punto il documento è ambiguo perché non riporta la data dell'anno di riferimento. Come ha osservato il climatologo Vincenzo Ferrara, se l'anno di riferimento non è il 1990, ma un anno più recente, la riduzione media globale non fermerà il surriscaldamento entro i due gradi. Molti climatologi sostengono che bisognerebbe addirittura stabilizzare a 350 ppm, un limite che abbiamo superato da più di 20 anni (attualmente siamo vicini a 385). Quindi il documento prevede che entro il 2050 bisognerà che l'aumento sia contenuto entro i 2 gradi di temperatura dispetto al 1990 e i gas serra dovranno diminuire del 50%. Con un calo del 50% ci si stabilizzerebbe sulle 450 ppm di gas serra. Ma i climatologi sostengono che sia ancora troppo che bisognerebbe stabilizzarsi sulle 350 ppm. Attualmente siamo a circa 380, con un ritmo di crescita di 2 ppm all'anno. Dovremmo quindi iniziare subito una vera e propria rivoluzione. Il G8 non basta. Moderiamo il condizionatore, consumiamo i prodotti delle agricolture sostenibili: non si cambia il clima

### il caso

GIANNI STORNELLO

**Le richieste di Confagri al governo**

Tremonti ha ragione quando parla di una moratoria dei crediti delle banche, chiediamo che anche l'agricoltura sia inserita in questa manovra». La richiesta di Federico Vecchioni, presidente di Confagricoltura, arriva nel corso dell'assemblea annuale dell'associazione ed è legata ad una preoccupazione:

**LA TREMONTI TER**  
«Anche il nostro settore deve essere incluso tra i beneficiari»

«Ottobre sarà il mese della verità per le imprese agricole italiane: l'autunno segnerà la "linea rossa" al di là della quale si entra nelle ombre del rischio liquidità e del rischio patrimoniale».

Il rischio temuto da Vecchioni è elevato, anche perché i nostri imprenditori agricoli hanno tutto il patrimonio investito nelle aziende, che non delocalizzano, e quindi hanno tutte le carte in regola per chiedere la massima fiducia alle banche:



Il presidente di Confagri, Vecchioni, con il ministro Tremonti

superano i 37 miliardi di euro».

Vecchioni si è detto preoccupato anche perché il pericolo potrebbe essere sottovalutato. Per un semplice motivo: fino ad oggi, nel difficile panorama economico, l'agricoltura

le al Prodotto interno lordo, contenendo l'inflazione e dando uno sbocco occupazionale importante a molte migliaia di italiani che si sono trovati senza lavoro (il settore impiega circa un milione e mezzo di persone). «Le imprese associa-

linea il presidente Vecchioni - rappresentano oltre il 60% delle giornate di lavoro dipendente in agricoltura».

L'agricoltura, dunque, con la cifra record di 24 milioni di giornate di lavoro ha fatto da argine alla congiuntura, «ma la nostra capacità di tenuta non è senza limiti». Da qui la richiesta al governo: «Come è intervenuto per dare sostegno all'industria, con il decreto Tremonti, così bisogna modulare l'intervento anche per dare sostegno alle imprese agricole che sono in gran parte tagliate fuori dai provvedimenti dell'esecutivo per il rilancio dell'economia».

Per questo motivo, la Confagricoltura chiede che il settore primario venga incluso nella Tremonti ter, perché a pieno titolo parte essenziale dell'economia del Paese. Vanno anche rinforzate le strutture al servizio dell'agricoltura per rilanciare

to, meno tavoli e più proposte operative.

Secondo Vecchioni, va assolutamente sancito il definitivo ingresso dell'agricoltura nell'economia del Paese, che non vuol essere una «rinaziionalizzazione», ma un aggancio alle misure economiche generali. Il presidente ha sottolineato la necessità di rilanciare la competitività a livello europeo «perché la domanda dei Paesi in via di sviluppo ed

**DIGA ANTI-CRISI**  
«Abbiamo superato il record di 24 milioni di giornate-lavoro»

**LA LINEA ROSSA**  
«Ad ottobre sapremo se il rischio liquidità diventerà reale»

emergenti potrebbe essere catturata dai Paesi nostri concorrenti».

L'internazionalizzazione diventa una strada quasi obbligata visto che i consumi interni, complice la difficile congiuntura, rimarranno probabilmente stabili se non fletteranno ancora. E poi resta sempre da risolvere una cronica criticità: «Sul nostro settore pesa anche troppo la burocrazia, centodieci giornate lavorative l'anno, tempi che collocano